

L' OSPITE  
INCOMODO.  
DRAMMA GIOCO  
PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL REAL TEATRO  
DI COLORNO  
L' AUTUNNO DELL' ANNO  
M. DCC. LXXVIII.



64247

PARMA  
DALLA STAMPERIA REALE.



## A T T O R I .

ORONTE , Padre d' ANGELICA , Mercante Livornese , Uomo collerico e gottofo .

ANGELICA , sua Figlia , innamorata di ORAZIO .

PANDOLFO , Uomo comodo , Genovese , abitante in Venezia .

VALERIO , suo Figlio affettato .

LAURINA , sotto la tutela di PANDOLFO , innamorata di VALERIO .

TITA , Servitore di Barca di PANDOLFO .

ORAZIO , Giovane Livornese , Amante d' ANGELICA , poi di LAURINA .

VESPETTA , Serva in Casa di PANDOLFO .

FABRIZIO , Servo d'ORONTE .

MARINAJ , e SERVI , che non parlano .



*La Scena si finge in Venezia .*





## ATTO PRIMO.



### SCENA I.

Spiaggia di Mare con Casa grande da una parte  
con Porta praticabile, che farà l'abitazione  
di Pandolfo.



*Nell'alzar la Tenda si scorge un Bastimento, che non può approdare a cagione d'una fiera burrasca. Lampi, e tuoni, furiosa grandine con qualche scoppio di saetta. Varj Uomini di Barca, che coi cenni incoraggiscono i Forastieri. Dopo qualche tempo si va calmando a poco a poco la procella, sortono PANDOLFO, VESPETTA, e TITA, che vedendo il pericolo del suddetto Legno, cantano come segue:*

Pand.

*Giusto Ciel, veggio un Naviglio  
Agitato, ed in periglio!  
Chi l'aiuta per pietà?*

Tita

*Su, coraggio; Amici, al lido. (a)  
Più non freme il vento infido,  
Ed il mar si placherà.*

(a) Incoraggiando i Forastieri.

*La Musica è tutta nuova del Signor  
FRANCESCO FORTUNATI, Accade-  
mico Filarmonico di Bologna, e  
Maestro di Musica all'attuale Servizio  
delle LL. AA. RR.*



*Pand.* { Già comincia ad appressarsi,  
*Vesp. a 3* { Ed il tempo a dileguarsi;  
*Tita* { Salvo a terra arriverà.

*Nel mentre che cantano, sbarcano ORONTE, ANGELICA,  
 e FABRIZIO, con seguito ed equipaggio, e s'avanzano  
 tutti pieni di spavento.*

*Oronte* Qual orror s'è mai destato!  
 Pel timor mi manca il fiato:  
 Più non posso respirar.

*Angel.* Sommi Dei! dallo spavento  
 Mi vien men la forza, e sento,  
 Che il mio cor mancando va. (a)

*Tita a2* { Non temete, siete in Porto.  
*Pand.* { Deh porgetegli conforto,  
 Che fra poco rinverrà.

*Oronte* Presto, presto, ecco un liquore (b)  
 Spiritoso, e pien d'odore,  
 Che risorger la farà. (c)

*Vesp.* Già rinvien, e a poco a poco  
 Si rimette, e il primo foco  
 Al bel ciglio tornerà.

*Angel.* Dove siete, Padre amato? (d)

*Oronte* Figlia mia, ti sono a lato.  
 Ti conforta, per pietà.

*Angel.* Più non palpita il mio core:

*Vesp. a3* { M'abbandona già il timore,  
 E mi sento consolar. (e)

*Pand.* Il periglio è già passato:  
*Tutti* Non ci fa più il vento guerra:  
 Siam sicuri, siamo in terra;  
 Speriam sol felicità. (f)

*Oronte* Mi sapreste insegnar certo Pandolfo,  
 In Genova già nato, or in Venezia  
 Da non so quanto tempo stabilito?

(a) Sviene sopra d'un sasso. (b) Gli presenta una boccetta. (c) Ang.  
 si scuote. (d) Rinvenendo. (e) Ang. s'alza. (f) Si calma affatto la tempesta.

*Pand.* Eccolo a' cenni vostri.  
 In che posso servirvi?

*Oronte* Oh me felice, e fortunato appieno!  
 Leggete questo foglio a voi diretto. (a)

*Pand.* *Oronte arriverà con sua Figliuola, (b)*  
 Che mi preme servir. Li raccomando  
 Alla vostra bontà, caro Pandolfo:  
 Ciò, che userete a lor di gentilezza,  
 Riconoscer saprò dal vostro amore.  
 Bramo intanto l'onor de' cenni vostri;  
 E pien di vera stima mi dichiaro.

Con estremo contento la mia Casa,  
 E quà e là, e su e giù, Signore,  
 Di buon cuore v'esibisco, e qui potrete  
 Far tutto in libertà, come vi piace.  
 Ma voi sarete stanca, (c)  
 Signorina garbata, a quel ch'io penso.  
 E quà e là, e su e giù, volete?  
 Non saprei; fate grazia;  
 Potete entrar in Casa, e riposarvi.

*Angel.* Accetto volentieri  
 La vostra esibizione;  
 E quando il signor Padre sia contento,  
 Andrommi a riposare sul momento.

*Oronte* Ve lo permetto; andate.

*Vesp.* Vado ancor io, Signor, se il permettete. (d)

*Pand.* Diamine, ci s'intende. E voi, che fate? (e)  
 Ma perchè non correte  
 A insegnarci le scale, e quà e là,  
 E su e giù. Via, presto;  
 E ritornate, che vuo' dirvi il resto.

*Tita* Signor sì, vado subito. (f)

(a) Gli presenta un foglio. (b) Leggendo. (c) Ad Angelica.  
 (d) A Pandolfo entrando con Angelica. (e) A Tita.  
 (f) Entra con tutto l'Equipaggio.



## S C E N A II.



ORONTE, e PANDOLFO.

*Pand.* Oronte mio carissimo,  
Quanto del vostro arrivo io son contento!  
Spero, che in Casa mia  
Voi non starete male,  
E goderemo assieme il Carnevale.

*Oronte* Mille grazie vi rendo.  
Accetto di buon cuor la vostra Casa;  
Ma in quanto poi a divertirmi, oh questo  
Non farà mai, lo giuro.  
Odio tutti i bagordi,  
Io non voglio fracassi,  
Non voglio seccature:  
La mia vita è metodica;  
E poi, per non sbagliare,  
Vuo' dirvi tutto quel, che voglio fare.

Io mai non dormo solo;  
Acceso tengo il lume;  
Ho preso per costume  
Fumar tre volte al dì.  
Poi gioco sempre al Lotto;  
Bisogno ho d'un Lunario;  
E foglio d'ordinario  
Sei Numeri giocare.  
M'alzo di buon mattino;  
Mangio tre volte al giorno;  
Passeggio, e poi ritorno  
A prendere il Caffè.

Quando mi vien la gotta  
La collera m'accende,  
Allor tutto m'offende,  
Non state a favellar.  
Se grido qualche volta,  
Però non vi stupite;  
Non so se mi capite;  
Lo voglio replicar. (a)



## S C E N A III.



PANDOLFO, indi TITA di Casa.

*Pand.* Oh poveretto me! Come ho da fare  
A contentar quest'Uomo?  
Stò fresco in verità se mai per sorte  
Gli saltasse la gotta,  
O qualch'altro malanno in casa mia:  
Sarebbe una sventura e quà e là,  
E fu e giù, che m'anderebbe al naso:  
Ma vuo' sperar nel Ciel, che questo caso  
Non mi debba accader. Cosa vi pare, (b)  
Tita, del Forastiero?

*Tita* Il Diavol l'ha mandato in casa vostra  
Per tormentarci tutti.  
In questo punto istesso,  
Discorrendo fra sè, cred'io, di Lotto,  
Gridò come una bestia  
Chiedendo la sua pippa, ed un Lunario;  
Poi sempre brontolando  
S'è andato a ritirar nella sua stanza.  
Ah se fossi Padron, come voi siete,

(a) Parte. (b) A Tita, che sorte frettolosa di Casa.



Io non vorrei per certo in casa mia  
Una sì stravagante compagnia.

*Pand.* Voi avete ragione:

Ma quà e là, e su e giù, non posso:

Fate grazia: l'Amico

Mi scrive in suo favore;

Non posso dir di no, son di buon core.

Andate a provvedere e quà e là,

E su e giù. La Tavola mi preme;

Ed oltre all'ordinario

Convien e quà e là, e su e giù,

Non so se mi capite;

Mi spiegherò un po' meglio, ora sentite.

Voglio servir l'Amico,

E voglio farmi onore;

Vorrei, che il mio buon core

Potesse egli veder.

Mi piace e quà e là,

Vorrei e su e giù:

Ma voi già mi capite;

Le cose sian pulite;

Sapete il mio voler. (a)

## SCENA IV.

*TITA, indi VALERIO.*

*Tita* Maladetto e quà e là, e su e giù.  
Mi vuol far impazzire.  
Io non ho inteso nulla,  
Nè so come mi debba regolare.

(a) *Entra.*

*Valer.* Ebben, Tita, che fai? Il mezzo giorno

Non è molto lontano,

E dovresti pensare,

Che a piedi mai non soglio camminare. (a)

*Tita* Caro signor Valerio,

La Gondola era pronta;

Ma un Vecchio maladetto è giunto in Casa,

Che mi fa disperare.

È un Giocator di Lotto,

Che soffre un po' la gotta,

E arrabbiato fra sè sempre borbotta.

*Valer.* Che frottole son queste?

*Tita* Andate, andate in casa, e vederete,

Che non dico bugia; e poi sentite:

Seco si trova ancora

Una bella Ragazza.

*Valer.* Una bella Ragazza in casa mia?

Oh Numi Tutelari!

Ma tu mi vuoi burlare.

*Tita* Credetemi, Signor, ch'io non vi burlo.

*Valer.* Quand'è così, precipito,

Volo per vagheggiarla.

Se trovo due begli occhj, e un bel semblante,

Io stesso scriver voglio al Dio d'Amore,

Di cui son molto amico,

Che tenga pronti i suoi focosi strali

Per passar, trapassar, contrapassare

Il cuor di questa Bella.

Tita mio caro, la conquista è fatta.

Già sento a poco a poco

Ardermi il seno d'amoroso foco.

Col cappello sotto il braccio  
Pien di giubilo e contento  
Alla Bella mi presento  
Con due passi di burrè.

(a) *Con aria.*



Poi m'accosto a lei pian piano,  
 E le dico: Mademoiselle,  
 Ah che vous êtes charmante e belle,  
 E mon cœur m'avez volé.  
 Già mi par co' miei sospiri,  
 Con quest'aria lusinghiera  
 Di veder la Forastiera  
 Tutta amore sol per me.  
 Per lei sento in mezzo al core  
 Un Vesuvio, un Mongibello;  
 La ragione, ed il cervello  
 Vò perdendo per mia fè. (a)



## S C E N A V.



TITA, poi VESPETTA.

Tita È pazzo il poverin di sua bellezza;  
 E crede, che le Donne  
 Per lui sian tutte cotte e disperate  
 Per quelle poche smorfie caricate.  
 Vesp. Che fai qui su la strada?  
 Perchè non vieni ad ajutarmi in Casa?  
 Tita Perchè, cara Vespetta,  
 Son mezzo disperato; ed il Padrone  
 Con quel suo maladetto intercalare  
 Ordina sempre, nè si fa spiegare.  
 Vesp. Fa dunque a modo tuo.  
 Provvedi ciò che occorre:  
 S'accosta il mezzo giorno,  
 E il Vecchio farà presto di ritorno.  
 Tita Vado; ma ti sovvenga, che il mio core  
 Già ti donai; che quel visetto amato

(a) Parte con affettazione.

È solo il mio tesoro;  
 Che fei l'Idolo mio, e che t'adoro.  
 Vesp. Non vuo' fidarmi ancora.  
 Se acquistarti vorrai l'affetto mio,  
 Altre prove d'amor da te vogl'io.

Son pur troppo tutti gli Uomini  
 Incostanti nell'amar;  
 E perciò non son sì facile  
 A lasciarmi corbellar.  
 Tu serba costante  
 Sì tenero affetto,  
 E allor, ti prometto,  
 Tua Sposa farò. (a)



## S C E N A VI.



TITA solo.

Sì, cara, t'amerò, farò costante: (b)  
 Sarai un dì, lo giuro,  
 La mia tenera Sposa;  
 E ognun di noi, spero, farà contento  
 Per sì felice e fortunato evento.

Quegli occhietti son due stelle;  
 Quelle man son troppo belle,  
 Quel suo naso profilato,  
 Quel bocchin inzuccherato,  
 Quei piedin rotondi e snelli;  
 Quei folatissimi capelli  
 Mi fan proprio giubilar. (c)

(a) Parte

(b) A Vespetta che parte

(c) Parte



## SCENA VII.



*ORAZIO da viaggio, poi FABRIZIO di Casa.*

- Oraz.* Guidato dall'amor lasciai Livorno  
Per seguire il mio Bene.  
Quanto pianto versai per un crudele  
Padre inumano, che squarciommi il seno  
Allontanando la gentil sua Figlia,  
Per toglierla per sempre agli occhi miei!  
Ma spero un qualche dì, che il Ciel placato  
Non soffrirà vedermi in questo stato.
- Fab.* Che veggio mai! Qual meraviglia è questa! (a)  
Come? Signor Orazio, qui in Venezia?  
Amor forse vi spinse  
Dietro la vostra Bella?
- Oraz.* Ah sì, caro Fabrizio.  
Il restar da lei lungi un sol momento  
È un tormento maggior d'ogni tormento.
- Fab.* Ma se vi vede Oronte,  
Potrebbe sospettar di qualche cosa.
- Oraz.* A te mi raccomando:  
Abbi pietà di me, del mio cordoglio.
- Fab.* Io voglio compiacervi.  
Noi siamo in questa Casa: (b)  
Angelica sarà da me avvisata:  
Potrete per mio mezzo a lei parlare;  
Ma al Vecchio non vi state a palesare.
- Oraz.* Farò quanto mi dici.  
Ah se posso parlare col mio Bene,

(a) Sortendo dalla Casa di Pandolfo.

(b) Accenna la Casa di Pandolfo.

E giurarle di nuovo e fede e amore,  
Contento allor farà questo mio core.

Ah se posso a lei, che adoro,  
Rinnovar gli affetti miei,  
Qual contento, eterni Dei!  
Non si può da me spiegar.  
Da te sol, Fabrizio amato,  
La mia sorte, oh dio! dipende:  
Quel visetto, che m'accende,  
Andiam presto a ritrovar. (a)



## SCENA VIII.

*Galleria in Casa di Pandolfo contigua alla  
Camera d'Angelica.*



*ANGELICA sola.*

Che sventura crudel! Barbaro Padre!  
Viver dovrò lungi dal caro Bene,  
E sparger pel dolor l'inutil pianto?  
Ho mille Furie in seno,  
Che m'opprimono l'alma;  
E cerca invano il cor la dolce calma.

Rendi, Amor, se giusto sei,  
La sua pace a questo core,  
Che trafitto dal dolore  
Più resistere non sa.

(a) Parte con Fabrizio entrando in Casa di Pandolfo.



## SCENA IX.

VALERIO, e DETTA.

- Val.* O luminosa Dea di Paffo, e Gnido,  
Delle viscere mie Regina siete:  
Voi rischiarate con l'immensa luce,  
Che dagli occhj spandete,  
Quest'aria, e questo suolo:  
Mi penetrate il seno:  
Ardo per voi, per voi sospiro, e peno:  
*Angel.* Penate, e sospirate a vostro senno,  
Che ne siete il padrone.  
Per me non serve, che sentiate affetto:  
Non è più mio quel cor, ch'io serbo in petto:  
*Val.* Porgetemi la mano;  
Permettete, che in lei imprima il labbro  
Triplicati i suoi baci. (a)  
*Angel.* Voi siete un petulante,  
Non avete creanza, e siete indegno  
Di trattar con le Donne.  
*Val.* Scusate i miei trasporti,  
Che son figlj d'amore.  
Ah mia gentil Ciprigna! . . . (b)  
*Angel.* Insolente, che fate?  
Di voi mi meraviglio.  
Audace, temerario,  
Non son qual vi pensate; (c)  
E tosto queste stanze abbandonate.

(a) Tenta di baciarle la mano:

(b) Tenta di nuovo come sopra. (c) In collera:

## SCENA X.

ORONTE zoppicando col bastone, e DETTI.

- Oron.* Cos'è questo fracasso? (a)  
Che fate in queste stanze? (b)  
*Val.* Niente che il mio dovere.  
Cercavo d'inchinar Madamoiselle,  
E far noto a voi stesso il mio rispetto.  
*Angel.* Scusate, signor Padre, il turbamento,  
Che in me sol cagionò la sua presenza.  
Seco intanto restate. (c)  
(E i trasporti, Signor, voi moderate.) (d)  
*Oron.* Mi par, che sia la Figlia  
Alterata non poco.  
Forse costui di me si prende gioco. (e)  
*Val.* Or che parmi compito il mio dovere,  
Permettete, Signor, ch'io me ne vada.  
Non fate cerimonie:  
Restate pur, vi prego. (f)  
Mi basta aver l'onore  
D'esser umile vostro servitore.  
*Oron.* A me basta l'onor di bastonarvi, (g)  
Se oserete mai più con la mia Figlia  
Parlare in questa stanza;  
E vuo' così insegnarvi la creanza. (h)  
*Val.* A me col bastone,  
Cospetto di Venere!  
Ridurti vuo' in cenere,  
Ti vuo' sritolar.

(a) Sorprendendoli. (b) A Valerio. (c) Entra: (d) Piano a Valerio:

(e) Da sè riflettendo. (f) In atto di partire con riverenze caricata.

(g) Trattenendolo. (h) Lo minaccia col bastone.



Oron. Voi siete un briccone  
Con poco cervello;  
Ed io non son quello  
Da fare tremar.  
Val. A me tale affronto?  
Oron. A voi, sì, Signore.  
Val. }<sup>a2</sup> Oh Ciel! che il furore (a)  
Oron. } Non so raffrenar.  
Val. Ma l'Idolo mio  
Offender non vuo'. (b)  
Oron. Resistere, oh dio!  
All'ira non so.  
Val. Usate rispetto.  
Oron. Frenate lo sdegno.  
Val. }<sup>a2</sup> Fuggir tal impegno  
Oron. } Mi sforza l'onor. (c)



## S C E N A X I.

Camera d' Angelica in Casa di Pandolfo.



ANGELICA, e LAURINA.

Lau. Perchè mesta così lungi dal Padre,  
E ritirata nelle vostre stanze  
A noi vi nascondete?  
Angel. Cara la mia Laurina,  
Se sapeste i miei guai,  
Dovreste aver pietà della mia sorte!  
Lau. Cosa v'avvenne mai? Qual rio dolore  
V'affligge, e vi tormenta?

(a) Valerio mette mano alla spada. (b) Ripone la spada.  
(c) Entrano per diverse parti.

Angel. Sappiate, che a Livorno  
Fui costretta lasciar l'Idolo mio,  
A cui legommi Amore,  
Per seguire dolente il Genitore.  
Lau. Quanto vi compatisco!  
Ah dolce Amica, anch'io cerco la pace,  
Che il destin m'involò per un ingrato.  
Angel. Se siete innamorata,  
Non farete, cred'io, molto lontana  
Dall'oggetto che amate, e sentirete  
Qualche sollievo almen nel rivederlo?  
Per me serbò la Sorte  
Un tormento crudel più della morte.  
Tremo, deliro, e sento  
Mancarmi il cor nel seno:  
Tu mi conforti almeno,  
Abbi di me pietà! (a).



## S C E N A X I I.



LAURINA sola.

Povera sventurata!  
Se sei lontana, oh dio, da chi t'adora,  
Hai però del tuo amor qualche mercede  
Nell'esser corrisposta.  
Infelice assai più mi fa il Destino,  
Se appresso al caro Amante  
Posso mirare appena il suo sembiante.  
Ah che morir mi sento  
Vicino al caro Bene!  
Chi mai fra tante pene  
Resistere potrà?

(a) Entra.



No, che non posso vivere  
Senza l'oggetto amato;  
Questo non è possibile,  
Questo giammai farà. (a)



## S C E N A XIII.

Camera d'Oronte in Casa di Pandolfo, con  
Tavolino, e Sedie, ed una Poltrona  
ad uso di chi soffre la gotta.



ORONTE, poi gli altri a norma del Finale.

Oron. Oimè! Povero Oronte! (b)  
La gotta m'attaccò nel destro piede.  
Son mezzo disperato:  
Di qui partir non posso:  
Vorrei fumare un poco,  
E alcun non viene con un po' di foco. (c)

Ehi, canaglia, dove siete?  
Foco, dico, foco, foco.  
Ahi la gotta a poco a poco  
M'incomincia a tormentar. (d).

Vesp. Che volete? Non gridate. (e)

Oron. Maladetta! Vuo' fumare.

Vesp. Non vi state a riscaldare.

Oron. Porta il foco per pietà. (f)

Pand. Cos'avete, poverino?

Siete mesto, dolorato.

Via, di grazia, non gridate,

E quà e là, e su e giù.

(a) Entra. (b) Stando in piedi con un bastone. (c) Mirando d'in-  
corno, e non vedendo alcuno s'impazienta, e canta come segue.

(d) Lamentandosi. (e) Sortendo. (f) Vespetta entra.

Oron. Foco, dico, foco, gente. (a)  
Maladetti quanti siete!

Gioco forse vi prendete,  
Perchè star non posso in piè?

Angel. { A servirvi siam qui pronte. (b)  
Lau. { Ma tacete, o mio Signore:  
Quest'insolito romore  
Farà correr la Città.

Oron. Date quà, date la mano. (c)  
Ahi m'opprime un fier dolore!  
Vuo' feder; ma fate piano,  
Che non posso più soffrir.

Angel. { State zitto, zitto, zitto.  
Pand. a3 { Via, calmatevi, tacete:  
Lau. { Presto presto qui sedete,  
Che il dolor vi passerà.

Tita. Ecco quà un carbone acceso. (d)  
Vesp. Porto acceso anche un cerino. (e)

Pand. Via, ponetelo vicino,  
Che la pippa accenderà. (f)

Val. Idol mio, mio dolce amore,  
Star lontan da te non so.

Angel. Maladetto seccatore!  
Più resistere non si può. (g)

Oraz. Ah mio Ben, pur ti ritrovo! (h)  
Che contento! Che diletto!

Ma che miro? E quale oggetto  
Mi ferisce adesso il cor? (i)

Oron. Maladetto! Tu in Venezia?  
Petulante, con mia Figlia?  
Ah che il Diavol ti consiglia,  
Sol per farmi disperar. (k)

(a) In collera moltissimo. (b) Sortendo assieme. (c) S'appoggia alle  
due, e siede nella poltrona, che Pandolfo avanzerà. (d) Sorte con un carbone.  
(e) Sorte con un cerino. (f) Oronte accende la pippa. (g) Lo caccia  
lontan da sè. (h) Non vedendo Oronte. (i) Da sè vedendo Laurina.  
(k) S'alza, e getta la pippa, e le minaccia ambedue col bastone.



Oraz.

## ATTO PRIMO.

Alto là, ch'io la difendo.  
D'insultarla non osate,  
O farò, che vi pentiate  
Dell'ingiusto empio furor. (a)

Lau.

Angel.

Vesp.

Tita

Pand.

Val.

Oron.

Pand.

Oraz.

Pand.

Sommi Dei, che incontro è questo!  
Che terribile spavento!  
Palpitare il cor mi sento.  
Più non posso respirar.

Non ti temo, disgraziato. (b)

Via, fermate, quà e là. (c)

Per difesa sono armato.

State zitto, e sù e giù.

Riponete quella spada.

Qui non siamo nella strada;

Mi capite e quà e là?

Ahi che doglia maledetta! (d)

Via porgetemi la mano.

Che ti colga una saetta. (e)

Ritornate a riposar.

Che fracasso! Che sconvulso!

Oh che orribil confusione!

Cento colpi di cannone

Nella testa aver mi par.

Fine dell'Atto Primo.

(a) Mette mano la spada. (b) Minacciando Orazio. (c) Lo trattiene.  
(d) Si lamenta per la gotta, ed è per cadere.  
(e) Ad Orazio, dando mano a Tita.



## ATTO SECONDO.



## SCENA I.

Attrio in Casa di Pandolfo.

ORAZIO, e FABRIZIO.

Oraz.

Ah sì, caro Fabrizio,  
Io più non sento in seno  
Quel sì tenero affetto,  
Che provai in Livorno.  
La vezzosa Laurina

Tale m'accese in cor fiamma novella,  
Che viver più non posso;  
E se mi nega amore,  
Disperato saprò passarli il core.

Fab.

Così presto obbliate i giuramenti,  
E le vostre promesse?

Oraz.

È tale il mio destino.

Appena la mirai,

Che tosto ogn'altro amor dimenticai.

Fab.

Perdonate, Signor. Chi sa, che questo  
Non vi debba costare  
Più pianti, e più sospiri



Di quel, che vi pensate.  
Laurina, io so di certo,  
Che è molto prevenuta per Valerio;  
E che il Tutore istesso ha già pensato  
Di dargliela in Conforte.  
Riflettete ....

*Oraz.* Valerio è mio Rivale?  
Egli provar dovrà tutto il rigore  
Di un disperato Amante.  
Ma egli ver noi s'avanza. A te m'affido:  
Ritirati, Fabrizio; e fa, che in breve  
Io conosca il tuo zelo, e la tua fede,  
E tu ne avrai da me larga mercede.

*Fab.* Di me non dubitate.  
Farò quanto potrò per contentarvi. (a)



## S C E N A II.



VALERIO, TITA, e DETTO.

*Val.* La bella Forastiera (b)  
M'abbagliò gli occhj, e sottomise il core.  
Per lei sento un ardore,  
Che m'agita ogni fibra ed ogni vena,  
Talchè per respirar provo gran pena.

*Tita* Dunque per la Pupilla  
L'amor è già passato?

*Val.* Sì, caro Servo amato.  
Se non m'ajuti, io morirò d'affanno.

*Tita* Siete il gran Pappagallo.  
Come sperar potete,

(a) Parte. (b) A Tita, non vedendo Orazio.

Che Angelica acconsenta  
All'amorose vostre brame, quando  
Orazio è il solo oggetto,  
Per cui pena, e sospira?

*Val.* Non mi spaventa Orazio.  
Se veder lo potessi,  
Con questo ferro istesso,  
Da Vulcano temprato,  
Vorrei passargli il cor ... Ma ho già pensato (a)  
Di non voler far sangue.  
Vedi là il Livornese?

*Oraz.* Voglio pregarlo di mutar Paese.

*Oraz.* Amor non ha riguardi. (b)

In voi temo un Rivale:  
Dunque esigo da voi  
O che cediate in questo punto istesso  
Sopra colei che adoro  
Qualunque pretesione,  
O terminiam col ferro la questione.

*Val.* Se tal vi dichiarate,  
Non ho di voi timore,  
Ed ammirar dovrete il mio valore. (c)

*Val.* Corpo di Bacco,  
Non t'avanzare.

*Oraz.* Presto all'attacco.  
Ti vuo' svenare.

*Val.* Non mi spaventi;  
Son tutto foco.

*Oraz.* In questo loco  
Ti stenderò.

*Val.* Cedimi Angelica.  
He hà, hè hà. (d)

*Oraz.* Voglio Laurina.  
Hè hà, hè hà.

(a) Vede Orazio; (b) A Valerio;

(d) Pongono mano alla spada;

(c) Tirando;



Tita

Alto là. Che cosa fate?

Punta a terra; sospendete:

V'ammazzate, e non sapete,

Che l'amor già si cangiò?

Oraz. } a2

Cosa dite? Non v'intendo.

Val. }

Il mio Ben difender vuo'.

Tita

Voi chi amate? (a)

Val.

La Straniera.

Tita

Chi bramate? (b)

Oraz.

La Pupilla.

Tita

Calmate lo sdegno,

Lasciate il furore,

Diverso è l'amore,

Non state a gridar.

Val.

Angelica adoro. (c)

Oraz.

Laurina mi piace. (d)

Val. }

Ritorni la pace;

Oraz. }

V'abbraccio di cor.

Tutti

Secondi la Sorte

Si candido affetto:

Sen fugga il sospetto;

Sen vada il livor. (e)

## S C E N A I I I

PANDOLFO, ed ANGELICA.

Pand. Cos'è questo romore,  
E quà e là, e su e giù?

Angel. Signor, vi parlo schietto:  
Esigo da Valerio vostro Figlio

(a) A Valerio:

(b) Ad Orazio.

(c) Ad Orazio:

(d) A Valerio:

(e) Partono:

Rispetto, e convenienza;  
Altrimenti vuo' dirlo al Genitore,  
Che gli farà passar sì strano amore.

Pand. Mio Figlio è un Galantuomo;  
Non so se mi capite, e quà e là,  
E sù e giù, sapete?

## S C E N A I V.

LAURINA, e DETTI.

Lau. Valerio è un scellerato, (a)  
Un traditore indegno.  
Regger non posso più, fremo di sdegno.

Pand. Cosa v'è succeduto, e quà e là?  
Spiegatevi un po' meglio.  
Saprò, e sù e giù.

Angel. Voglio soddisfazione.

Lau. Vuo' far la mia vendetta.

Pand. Non fate tal fracasso, e quà e là.  
Io non so come sia questa faccenda.  
Dacchè raccolsi in casa il Forastiero,  
Ognun freme, minaccia, e si dispera.  
Perduta abbiám la pace;  
E questo in verità molto mi spiace. (b)

(a) Sortendo:

(b) Parte:



## SCENA V.



LAURINA, ed ANGELICA.

- Lau.* Sventurata Laurina!  
 Perfido ingannator! Valerio ingrato! (a)
- Angel.* Perchè, barbaro Orazio,  
 Abbandoni per me la Patria, e vieni  
 A tradirmi in tal guisa? (b)
- Lau.* Dunque per quell'indegna  
 Dovrò con mio dolore  
 Sentirmi fuor dal sen strapparmi il core? (c)
- Angel.* Per colei sì sguajata  
 Effer dovrò delusa, e abbandonata? (d)
- Lau.* Regger non posso più ... Chi vi consiglia  
 A fare la Civetta (e)
- Angel.* Con gli Amanti dell'altre?  
 Chi v'insegnò, Signora,  
 A lusingare, e rendere spergiuri  
 Quelli, che ad altri han già donato il core? (f)
- Lau.* Di voi mi meraviglio.
- Angel.* Voi siete un'insolente.
- Lau.* Moderate il calore.
- Angel.* Siate voi più prudente.
- Lau.* Orsù, del mio Valerio  
 In questo punto istesso  
 Voglio, che mi rendiate il primo amore.
- Angel.* Quanti Amanti volete?  
 Abborrisco Valerio; e il solo oggetto  
 Della mia tenerezza egli era Orazio,  
 Che m'involasste, ingrata!

(a) Da sè passeggiando. (b) Da sè, come sopra. (c) Come sopra.  
 (d) Come sopra. (e) Ad Angelica con forza. (f) Come sopra.

- Lau.* Oh giusti Dei! che ascolto?  
 Non mi curo d'Orazio, a lui non penso.
- Angel.* Come? Voi non l'amate?
- Lau.* Voi odiate Valerio?
- Angel.* Non più, mia dolce Amica. Or ben m'avveggo,  
 Che un equivoco è questo.  
 In noi regna costanza;  
 In lor frode, ed inganno.  
 A rintracciarli andiamo.  
 Forse col nostro pianto ....
- Lau.* Non più: tutto comprendo.  
 Andiamo pure, Amica.  
 Da voi pietà, da voi soccorso imploro.  
 Deh rendetemi, o Numi, il ben che adoro! (a)



## SCENA VI.

Camera d'Oronte in Casa di Pandolfo, con  
 Poltrona da un lato.



ORONTE solo con Carta di Numeri in mano.

Cari Numeri del Lotto, (b)  
 Quanto mai vezzosi siete!  
 Sì, voi soli, voi farete  
 L'idol mio, il mio dolce amor.

Sì, sì, da questi Numeri  
 La forte mia dipende.  
 Io spero questa volta  
 Di vincer grossa somma di denaro.

(a) Partono. (b) Va baciando e stringendo la carta con passione.



Sebbene, ora rifletto,  
 Chi avrebbe mai pensato,  
 Che quel birbante del Signor Orazio  
 Si portasse in Venezia,  
 Per farmi maggiormente disperare?  
 Saprò con la prudenza,  
 Con la mia flemma, che non ha l'eguale,  
 Por fine ad ogni imbroglio.  
 Io voglio intanto ... Ah, ah, maledettissima!  
 La gotta mi tormenta.  
 Ehi? Ehi, Tita? ... Vespetta? (a)  
 Ehi ... Laurina? ... Pandolfo?  
 Non v'è alcun, che risponda?  
 Angelica? ... Figliola? ... (b)  
 Ajuto, dico, Angelica? ...  
 Che Casa disperata!  
 Chi sa dove mia Figlia se n'è andata?



## SCENA VII.



VESPETTA, e DETTO.

Vesp. Che volete, Signore?  
 Perchè tanto gridate?  
 Oron. Vieni qui, dammi di braccio. (c)  
 La mia Figlia dov'è? Voglio vederla.  
 Vesp. È andata fuor di Casa  
 Insieme con la Pupilla.  
 Oron. Senza chieder licenza al Genitore?  
 Avrà da far con me. Presto, si cerchi;  
 Va tosto, non tardare,  
 E ti farò veder quel che so fare.

(a) Gridando forte. (b) Come sopra. (c) Si mette a sedere.

Vesp. Di Casa escir non voglio.  
 Io servo il mio Padrone.  
 Se volete aspettar, verrà fra poco.  
 Oron. Così rispondi, indegna,  
 Fraschetta petulante?  
 Io ti saprò insegnare  
 Se si debba un par mio più rispettare. (a)

Ahi che pena! Ahi che dolore!  
 Ahi che spasimo mi affale!  
 Ma la bile in me prevale;  
 Voglio farmi rispettare.  
 Ahi, non posso ... Maledetta!  
 Mi vien mal ... Son tutto foco.  
 Chi m'ajuta in questo loco?  
 Con colei non vuo' restar. (b)



## SCENA VIII.



VESPETTA, indi TITA.

Vesp. Non posso contenermi, ah, ah, ah, ah. (c)  
 Che Vecchio indemoniato!  
 Se non fosse la gotta,  
 Che lo frenasse un poco,  
 Non si potrebbe stare in alcun loco.  
 Tita Addio, Vespetta cara. (d)  
 Vesp. Se fosti stato in Casa, udito avresti  
 Il Gatto a gridar come una bestia,  
 Perchè è sortita Angelica.  
 Tita La povera Ragazza è disperata:  
 Laurina piange: il Vecchio è sulle furie:

(a) S'alza furiosamente contro Vespetta, che ride.  
 (b) Entra condotto da due Servi. (c) Ride. (d) Sortendo.



Valerio s'invaghì della Straniera;  
 Ed Orazio sposar vuol la Pupilla.  
*Vesp.* Come tal cangiamento?  
*Tita* Il principio non fo di tal ventura;  
 Ma so, che sono uniti  
 Per deluder i Vecchj, e che Fabrizio  
 S'è impegnato per loro.  
*Vesp.* Che pensi tu di fare?  
*Tita* Per me voglio ajutar la Padroncina;  
 E se tu mi secondi,  
 Avran da far con me. Voglio ridurli  
 A mantener la fede, e i giuramenti.  
*Vesp.* Hai tutta la ragione.  
 Io voglio secondare i tuoi disegni,  
 E far pentir quei Ganimedi indegni.

Se per forte mi vedessi  
 Dal mio Ben così tradita,  
 Vorrei perdere la vita  
 Pria di chiedergli pietà.  
 Con gli Amanti sì tiranni  
 Sono inutili i sospiri;  
 Sol ci vogliono raggiri  
 Per ridurli come vò. (a)



(a) Partono;

## S C E N A I X.

Piazza con Portico come sopra.



LAURINA, indi Orazio.

*Lau.* Sono per sventurata!  
 Scorfi finora la Cittade intera  
 Per rinvenir Valerio,  
 Nè il Destin mel concesse;  
 Ed io non posso intanto  
 Alleviare il mio duol se non col pianto!  
*Oraz.* Oh forte! Ecco Laurina. (a)  
 Ogni indugio è fatale. A lei si spieghi  
 Tutta la fiamma mia. (b)  
 Adorata Laurina,  
 Un disperato Amante,  
 Che sol per voi sospira,  
 Riconoscete in me. Ma, voi piangete?  
 Ah questo pianto forse ....  
*Lau.* Invano tenti, audace,  
 Lusingar questo core.  
 All'infelice Angelica  
 Così ferbi l'amor, così la fede?  
 Vanne pur, che Laurina a te non crede.

Del mio crudele affanno  
 Lasciami in preda. Oh dio!  
 Resister non poss'io  
 A tanta crudeltà.

(a) In disparte. (b) Si volge a Laurina.



Snuda quel ferro, ingrato;  
 Passami pure il core;  
 Ma invan mi chiedi amore,  
 Ma spero invan pietà. (a)

## SCENA X.

Orazio, indi Valerio.

Oraz. Per pietade ancora un sol momento (b)  
 Fermatevi, Laurina.  
 Ma già più non m'ascolta.  
 Viver dunque dovrò per un'ingrata  
 Fra pianti, e fra sospiri?  
 Che penso? Che risolvo?  
 Ah sì, del mio destino,  
 Della mia avversa sorte  
 Vendicarmi saprò con la mia morte. (c)  
 Val. Hei, hei, che fate, Amico? Siete pazzo? (d)  
 Fermatevi, vi dico:  
 Non siete già una Quaglia, o un Beccafico?

Oraz. Io mi sento nella testa  
 Tutto il sangue, che si arresta.  
 Mi confondo, tutto avvampo:  
 No, per me non v'è più scampo.  
 Già la Morte mi circonda.  
 Di Acheronte fu la sponda  
 Così presto andar dovrò?  
 Ma coraggio, che s'avvanza (e)  
 Il Nemico in ordinanza.

(a) Parte. (b) Verso la Scena. (c) Mette mano alla spada, e tenta d'ucciderli. (d) Arrestando il colpo. (e) Delirando.

Su da bravo, mano all'armi:  
 Avanzate quei Squadroni; (a)  
 Date foco a quei cannoni,  
 Che il mio Ben difender vuo'.

## SCENA XI.

Valerio, indi Pandolfo.

Val. Amor gli ha fatto perdere il cervello.  
 Ma viene il Genitore (b)  
 Tutto pensoso e mesto.  
 Ah che per Bacco un altr'imbroglio è questo.  
 Pand. Chi v'indusse, Briccon, colla Straniera  
 Parlar senza creanza, e senza modo,  
 E quà e là, e su e giù?  
 Val. Amato Genitor, non vi capisco.  
 Per quel che io so non le ho mai fatto affronto;  
 Anzi, se ho da parlarvi netto e schietto,  
 Mi piace il suo sembiante,  
 L'amo da forsennato.  
 Pand. Non voglio tante smorfie.  
 Non sono, e quà e là, e sù e giù.  
 Di te mi meraviglio.  
 Se non cangi pensier non sei mio Figlio.  
 Val. Perchè non posso amare  
 Una sì vaga, e sì gentil Fanciulla?  
 Pand. Perchè devi sposare  
 Laurina a te promessa;  
 Perchè giurasti a lei fede ed amore;  
 Perchè questo è il voler del Genitore.

(a) A Valerio, che resta confuso. (b) Vedendola.



- Val.* Questo non farà mai.  
Di me dispor non posso; e la Straniera  
Deve esser mia Consorte.
- Pand.* No, non la sposerai, te lo prometto.
- Val.* Signor, la sposerò voglia, o non voglia.
- Pand.* No, dico quà e là, e su e giù.
- Val.* Signor Padre, perdoni.  
La sposerò senz'altro.
- Pand.* Se dovessi crepar sposar non devi  
Se non Laurina; e voglio,  
Che in questo giorno a lei porgi la mano,  
E quà e là, e su e giù.
- Val.* Se prenderla dovessi in un Caffè,  
Voglio, che sia mia Sposa la Straniera.
- Pand.* Ed osi contraddirmi? (a)  
E sei cotanto audace?  
Ah lo sdegno m'accende, e mi divora,  
E quà e là, e su e giù, saprò.  
Ah, Figlio scellerato!  
Vedrai quanto può fare un Padre irato.

No, che d'un Figlio indegno  
Padre già più non sono;  
Non meriti perdono:  
Già mi scordai di te.  
Sposala pur, se vuoi;  
Seconda il tuo disegno;  
Ma proverai lo sdegno,  
Sempre lontan da me. (b)



(a) In collera. (b) Entra a

## S C E N A XII.



VALERIO solo.

- Val.* Oh Dei! tutto il rigore  
Provar dovrò del Genitore irato,  
O lasciar l'Idol mio?  
Ah che solo in pensarlo io raccapriccio!  
S'appanna la pupilla,  
Si scoloran le gote,  
Divento secco, secco.  
Oimè! che sento? Il polso più non batte.  
Questo è l'ultimo istante; io manco, io moro;  
Chi viene adesso a intorbidare il pianto,  
E l'interno dolore?  
Ben lo ravviso: ecco s'appressa Amore. (a)

Vieni pur, bell'Idol mio,  
Vieni, cara, a questo seno:  
Per te sol sospiro, e peno.  
Son vicino a delirar.  
Belle luci veggosette,  
Non mi fate più penar. (b)



(a) Vedendo Angelica; (b) Si ritira in disparte.



## SCENA XIII.

ANGELICA, e DETTO.

*Angel.* Afflitta, disprezzata  
 Regger più non mi posso,  
 M'abbandona l'Amante, e mi deride;  
 Irato è il Genitore.  
 Vi mova, Eterni Dei, il mio dolore!  
*Val.* Idolo del mio cor, dolce speranza (a)  
 Del mio infocato ardore,  
 Che mi consuma, e strugge ....  
*Angel.* Non mi seccate più, siete importuno.  
 Non v'amo, non v'amai, e non vi voglio.  
 State da me lontano,  
 Chè invan sperar potete la mia mano.

Se sperar non posso affetto  
 Dal mio Ben, dall'Idol mio,  
 Questo cor per lui nel petto  
 Serberò costante ognor.  
 Infelice! abbandonata!  
 Il destin mi guida a morte;  
 Ma soffrir saprò da forte  
 Un sì barbaro rigor. (b)



(a) Avvanzandosi. (b) Entra.

## SCENA XIV.

VALERIO solo.

Par, che minaccia il vento  
 Una crudel tempesta.  
 Ma regger non potrà la mia Tiranna  
 A' miei sguardi infocati:  
 Frema pure, minacci,  
 Cadrò al suo piede oppresso;  
 Ma il mio core per lei farà l'istesso. (a)

## SCENA XV.

Atrio in Casa di Pandolfo, che comunica  
 coll' Appartamento di Oronte,  
 con veduta di Giardino.

PANDOLFO, poi ORONTE,  
 indi gli altri a norma del Finale.

*Pand.* Non trovo più Laurina: (b)  
 Non so dove sia andata.  
 Povera sventurata!  
 Cosa farà di te? (c)  
*Oron.* Angelica non trovo. (d)  
 Oimè! son rovinato,

(a) Entra: (b) In traccia di Laurina. (c) Entra per la parte opposta:  
 (d) Sorto in una sedia con le ruote, a cagion della gotta.



Son mezzo disperato,  
Oh poveretto me! (a)  
*Pand.* Com'è questa faccenda?  
Neppur qui l'ho trovata.  
Laurina se n'è andata.  
Dove la cercherò? (b)  
*Oron.* Rendimi la mia Figlia.  
*Pand.* Vedeste voi Laurina?  
*Oron.* Il Diavol ti strascina.  
Presto, la vuo' da te.  
*Pand.* Oh Vecchio indemoniato! (c)  
Il Ciel me l'ha mandato,  
Per farmi disperar.  
*Oron.* Palefa, disgraziato,  
La Figlia mia dov'è?  
*Pand.* Sei pazzo, o spiritato?  
Che chiedi tu da me?  
*Oron.* Birbante, ti bastono. (d)  
*Pand.* Un Pampano non sono;  
Mi devi rispettar.  
*Oron.* La bile mi divora.  
Saprò per tua malora  
Anche rizzarmi in piè. (e)  
*Pand.* Ah scellerato, indegno!  
Vieni, che sono al segno:  
Non ho timor di te. (f)  
*Oron.* Oimè! son rovinato. (g)  
Son tutto assaffinato;  
Io non ne posso più.  
*Oron.* { Oh Sorte maledetta!  
*Pand.* { Non posso far vendetta,  
*Pand.* { Non posso alzarli su. (h)  
E quà e là, e fu e giù. (i)

(a) Entra per la parte opposta. (b) Vuol entrar dall'altra parte, e s'incontra con Pandolfo. (c) Impazientandosi. (d) Lo minaccia col bastone.  
(e) S'alza, e nell'alzarsi gli cade il bastone. (f) Tremando.  
(g) Va per correre contro Pandolfo, e cade nella sua sedia.  
(h) Oronte, che non può alzarli. (i) Pandolfo rimettendosi.

*Tita* { Cos'è mai questo romore? (a)  
*Vesp.* a2 { Via s'acquieti, mio Signore:  
Si riposi, e resti quà.  
*Laur.* Cosa è stato? Cosa avete? (b)  
Poverino! voi tremate.  
State quieto, riposare:  
Non temete, sono quà. (c)  
*Angel.* Signor Padre, state male? (d)  
Forse crebbe il fier dolore?  
Ah non regge questo core  
Nel vedervi sì a penar!  
*Oron.* { Figlia.... indegna... disgraziata, (e)  
*Pand.* a2 { Tu... mi... lasci... in abbandono:  
Ah pur troppo... giusti... sono  
I sospetti del mio cor!  
*Tita* { V'ingannate, miei Signori:  
*Laur.* { Innocenti son gli affetti;  
*Angel.* a4 { Sono ingiusti quei sospetti,  
*Vesp.* { E sincero è il nostro cor.  
*Valer.* Eccovi, Padre amato, (f)  
Ecco la vaga stella,  
Eccovi la più bella,  
Che mai vedesse il dì. (g)  
*Oraz.* Non può celarsi amore; (h)  
Troppo m'accese il petto:  
Se tu mi nieghi affetto  
Io muojo dal dolor.  
*Angel.* { Di voi mi meraviglio.  
*Laur.* a2 { Siete due seccatori,  
Infidi, traditori,  
E senza civiltà.  
*Oraz.* { Eccomi ai vostri piedi. (i)  
*Valer.* a2 { Vi mova il pianto mio.  
Pietà, sentite, oh dio!  
D'un disperato amor.

(a) Vesp. da Pand., Tita da Oron.; (b) A Pand.; (c) Gli dà una sedia.  
(d) Ad Oronte. (e) Cantano ansanti, e stando a sedere. (f) A Pandolfo.  
(g) Corre da Angelic. (h) A Laurina. (i) S'inginocchiano nanti ai Vecchi.



## ATTO SECONDO.

Oron. a2 { Andate al Diavolo,  
Pand. a2 { Non siete Amanti,  
Siete Birbanti,  
Non v'è pietà.

Tutti

Che orribile tempesta!  
Che terremoto è questo!  
Un giorno più funesto  
Non ho veduto ancor!

*Fine dell'Atto secondo.*



## ATTO TERZO.

## SCENA I.

Piazza con Portico contigua alla Casa  
di Pandolfo.



ORAZIO, VALERIO, FABRIZIO, e TITA.

Valer. Caro Fabrizio amato,  
Siam mezzo disperati:  
Non vuole il Padre udirmi; e il caro Amico  
Non ritrova pietà, non spera pace.

Fabr. Ho già parlato con le Donne io stesso:  
Ho detto lor, che ritornato siete  
All'amor di Laurina,  
E che sarà d'Orazio la Straniera;  
Ma che per non parer tanto leggieri  
Volete mascherarvi,  
E che così nascosti a lor la mano  
Darete oggi di Spofi.  
Così potrete maritarvi allora  
Come vi pare, e piace.



*Oraz.* Approvo l'invenzione.  
In ogni evento io spero,  
Che saremo contenti oggi davvero.  
*Valer.* Andiamo a prepararci;  
E così mascherati,  
I Vecchj refteranno ben burlati. (a)

## S C E N A II.

*TITA*, indi *VESPETTA*.

*Tita* Miei pensieri a consiglio . . . (b)  
Potrebbe riuscir quest'invenzione,  
Se io non ne fossi a parte:  
Ma deluder saprò l'arte con l'arte.  
*Vesp.* Di te appunto cercavo, caro Tita.  
Gli Amici son tornati ai primi amori:  
La Pupilla è contenta,  
E la Straniera ancor.  
*Tita* Quanto sei sciocca!  
È questa un'invenzione  
Trovata da Fabrizio, onde ingannare  
I Vecchj, e le Ragazze.  
Ma sai cos'ho pensato?  
Tu devi persuader la Padroncina  
A finger di voler sposare Orazio;  
Fingerà la Straniera amar Valerio:  
In questo modo, io spero,  
Che scherzando così, faran davvero.  
*Vesp.* Affè non dici male.  
Io corro ad avvifare le Ragazze.  
Serba la fè, che mi giurasti; e poi  
Sarem Spofi, lo giuro, ancora noi. (c)

(a) Orazio, Valerio, Fabrizio entrano.

(b) Si ferma pensando.

(c) Entrano per diverse parti.

## S C E N A III.

Camera d'Oronte in Casa di Pandolfo,  
con Sedie, e Tavolino da una parte.

*ORONTE* con un Libro da Lotto in mano;  
indi *PANDOLFO*.

*Oron.* Sia ringraziato il Cielo, che la gotta  
Viver mi lascia un poco.  
Io non posso star quieto un sol momento  
In quest'abitazione:  
Tutti l'hanno con me, ed io non parlo.  
Ma s'avvicina l'Estrazion di Napoli:  
Ho fatto questa mane alcune Cabale,  
Che mi son riuscite a meraviglia:  
Cavar ne voglio i Numeri. (a)  
Ah se un Terno potessi guadagnare,  
Dall'allegria quanto vorrei saltare!  
*Pand.* Ospite mio carissimo,  
Vi son buon servitore.  
*Oron.* Chi v'ha dato il permesso (b)  
D'entrar nella mia stanza?  
*Pand.* Credevo quà e là.  
*Oron.* Ed io credevo su e giù, che il Diavolo (c)  
V'avesse già portato a Casa sua.  
Non voglio esser seccato.  
Afino, bestia, Vecchio indiavolato,  
*Pand.* Ma non andate in collera  
E quà e là, e sù e giù.  
Mi sbrigo in due parole.

(a) Siede al Tavolino. (b) Adirato. (c) Sempre in collera.



- Oron.* Ditemi presto quel che avete a dire,  
Che attento vi starò quivi a sentire.
- Pand.* Dopo che siete voi nella mia Casa,  
Tutti sono in scompiglio e in confusione;  
Ed in parte cagione  
Ne è mio Figlio Valerio, e quà e là,  
E sù e giù; ma a questo (a)  
Rimiederò ben presto.  
In questa sera istessa  
Sposar dovrà per forza, o per amore  
Laurina la Pupilla.  
Dovreste voi ancora  
Angelica sposar col Livornese;  
E così, fate grazia, e quà e là,  
E sù e giù, capite?  
Si viverebbe in pace.  
Ditemi adesso, quest'idea vi piace?
- Oron.* Io non ho inteso nulla.
- Pand.* Oh poveretto me! Son disperato.  
Or ve lo torno in breve a replicare:  
State attento, vi prego, ad ascoltare.
- Pand.* Con Valerio, e la Pupilla  
Già le Nozze ho stabilite,  
Per dar fine ad ogni lite,  
Se possibile farà.
- Oron.* Questa Cabala dà il sei, (b)  
E quest'altra mi dà il quattro:  
Sei via quattro, ventiquattro.  
Più bel Numero non v'è. (c)
- Pand.* Maritar dovreste Orazio  
Con la Figlia, e far la pace:  
Cosa dite? Non vi piace?  
Rispondete, quà e là.
- Oront.* Ma pian piano, che anche il quattro,  
Stando unito con il sei,

(a) Orontee in questo tempo guarda sempre su li Numeri.  
(b) Seguitando a non badare. (c) Scrive.

- Potria far quarantasei:  
Anche questo vuo' giocar.  
*Pand.* Che vi venga l'anticore. (a)  
Gliela date, sì, o no?
- Oront.* Maladetto seccatore! (b)  
Più studiare non si può.  
Sì, Signor, gliela concedo:  
Se la prenda, se la sposi; (c)  
Ed alcuno più non osi  
Di venirmi ora a seccar.  
{ La bile mi dilacera,  
*Pand.* { Mi sento tutto accendere:  
*Oront.* { Di peggio non può nascere  
Per far precipitar. (d)

## SCENA IV.

ANGELICA, LAURINA, e DETTI.

- Laur.* Cosa avete, Signori?  
Siete molto agitati a quel ch'io vedo:
- Angel.* Amato Genitor, forse la gotta  
V'ha di nuovo affalito?
- Pand.* Niente niente, Ragazze:  
Sbandite ogni timore, e quà e là,  
E su e giù. Sappiate,  
Che oggi farete entrambi maritate.
- Angel.* Tutte e due faremo oggi le Spose? (e)
- Oront.* Signor sì, tutte e due.  
Valerio è destinato alla Pupilla;  
Ed Orazio farà lo Sposo vostro.

(a) Alterato. (b) Gli getta il Calamajo. (c) S'alza dal Tavolino.  
(d) Ansanti. (e) Con passione.



Io intanto a Livorno

In questa fera me ne fo ritorno.

*Angel.* Ah qual contento io provo  
Nel vedere compiuti i voti miei!

*Laur.* Ah caro il mio Tutore,  
Son quasi fuor di me per l'allegrezza!  
Mi disse or or Fabrizio,  
Che fra poco verranno i nostri Amanti  
Pentiti del lor fallo

A chiederci perdono;  
Ma che voglion venire mascherati,  
Per non provar rossore  
D'aver così tradito il nostro amore.

*Pand.* Lasciate pur che vengano:  
Giungeranno in buon punto. Ma Vespetta  
Perchè veggo venire in tanta fretta?

## SCENA V.

*VESPETTA, e DETTI.*

*Vesp.* Ah Signorine mie, una gran nova  
Ho saputo poc'anzi. Il Padroncino  
Finge amarvi, Signora; e mascherato (a)  
Sotto il nome d'Orazio alla Straniera  
Cerca di dar la mano:  
Con voi vuol far lo stesso il Livornese. (b)

*Laur.* Oh Ciel! Cerca l'ingrato  
Di tradirmi così? Così pretende  
Derider il mio affetto?

*Angel.* Vespetta, che faremo?  
A tanta infedeltà non v'è riparo?

(a) *A Laurina.* (b) *Ad Angelica.*

*Oron.* Birbanti scellerati!  
Così pensan tradir queste Ragazze?  
Ah che il furor non so tener a freno!  
Ed io non son chi sono.... (a)

*Pand.* Fermate, e sù e giù,  
Moderate i trasporti, e quà e là.

*Vesp.* A tutto ho già pensato.  
Per fargli ambo cadere nella rete  
Fingere voi dovete  
Orazio di volere per Marito; (b)  
E d'aver voi deciso, che Valerio  
Deve esser vostro Sposo: (c)  
Poscia in presenza loro  
Dateci pur la mano, e vi prometto (d)  
Che moriran di rabbia, e di dispetto.

*Oron.* Brava la mia Vespetta:  
Mi piace il ritrovato.  
Orsù, Ragazze mie, coraggio, ardire;  
Che i Merlotti già veggo a noi venire.

## SCENA VI.

*ORAZIO, e VALERIO in Bauta simili, e DETTI.*

*Val.* Ecco, Speranza mia, che alfine è giunto (e)  
Quel fortunato istante,  
Che decider dovrà della mia forte.

*Oraz.* Adorato mio Bene, questo è il momento, (f)  
In cui debbo per sempre a voi vicino  
Passare i giorni miei.

(a) *In collera per partire.* (b) *A Laurina.* (c) *Ad Angelica*  
(d) *Ai Vecchj.* (e) *Ad Angelica fingendo la voce d'Orazio.*  
(f) *A Laurina fingendo la voce di Valerio.*



- Laur.* T'amai già un tempo, e fosti l'Idol mio; (a)  
 Ora l'oggetto sei del mio furore.  
 In tua presenza, e al tuo marcio dispetto,  
 A lui m'unisco con eterno affetto. (b)
- Angel.* A voi non penso più, più non vi voglio, (c)  
 E mi stringo al Rivale  
 Con un ardore, che non ha l'eguale. (d)
- Pand.* Mi rallegro con voi, Signori miei.  
 L'affare è andato bene.  
 Io vado a preparar ciò, che conviene (e)  
 Per la cara Laurina,  
 E quà e là, e sù e giù.  
 Mi manca il fiato, e non ne posso più. (f)
- Oron.* Oh per Bacco, ho piacere  
 Che siete corbellati:  
 Potete smascherarvi.  
 Già l'affare è finito, (g)  
 E il Contratto di Nozze è stabilito:

Perchè mai non può mio Nonno

Dagli Elisi ritornar?

Se qui fosse il poveretto,

Nel veder queste figure

Dal piacere, dal diletto

Riderebbe anch'ei con me.

Ah, Pasquino mio carissimo, (h)

Non vi state ad inquietar.

Ah, Marforio amabilissimo, (i)

Voi mi fate disperar.

Che gusto amabile!

Siete burlati

Nè più rimedio

Per voi non v'è ... (k)

(a) Fingendo di conoscerlo per Valerio. (b) Corre da Valerio.  
 (c) Fingendo di ravvisarlo per Orazio. (d) Corre da Orazio.  
 (e) Burlandoli. (f) Ridendo parte. (g) Le Donne gli levano la  
 maschera, e guardandosi l'un l'altro restano attoniti. (h) A Valerio.  
 (i) Ad Orazio. (k) Entra.

- Vesp.* Ah ah, beffati siete;  
 E per opera mia, se nol sapete. (a)
- Val.* Com'è questa faccenda? Io son di sasso.
- Lau.* Venite via con me, signor Gradasso. (b)

## S C E N A VII.

ORAZIO, ed ANGELICA:

- Angel.* Ora è vano il pentirsi.  
 Siete già mio Marito,  
 E ne ringrazio i Numi.
- Oraz.* Angelica adorata,  
 Conosco, che per voi benigno il Cielo  
 M'avea già destinato;  
 Ma troppo all'amor vostro io fui ingrato.
- Oraz.* Deh! mi perdona, o cara,  
 Se fui un incoostante,  
 E se ad un'altra Amante  
 Donai per poco il cor.
- Angel.* Deh! rasserena il ciglio,  
 Diletto Sposo amato.  
 Amor si è già placato.  
 Raffrena il tuo dolor.
- Oraz.* Tu dunque mi perdoni?
- Angel.* Di te sento pietà.
- Oraz.* Dammi la destra in pegno.
- Angel.* La destra eccola quà.
- Oraz.* Ah furbetta!
- Angel.* Bricconcello!

(a) Ridendo entra. (b) Entrano.

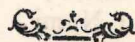


*Oraz.* } Via non darmi più martello;  
*Angel.* } <sup>a2</sup> Che resistere non potrò.  
 { Regni pur nei nostri petti  
*Oraz.* } Un amor costante e forte,  
*Angel.* } <sup>a2</sup> Che fedel fino alla morte  
 { Il tuo Sposo } ognor farà. (a)  
 { La tua Sposa }



## SCENA ULTIMA.

Salone magnifico in Casa di Pandolfo destinato  
per le Nozze di Laurina con Valerio.



TUTTI.

*Pand.* Or che tutto è compito, e quà e là;  
 E siete fatti Sposi, e sù e giù,  
 Non mi resta a bramar maggior contento.  
*Tita* Anch'io, signor Padrone,  
 Vorrei, con suo permesso,  
 Dare a Vesperta oggi la man di Sposo.  
*Pand.* Se contenta è Laurina, e quà e là  
 Dateci pur la mano, e sù e giù...  
*Laur.* Per me son contentissima.  
*Vesp.* Son Donna di parola.  
 Quello che vi ho promesso,  
 In questa mano ricevete adesso. (b)  
*Oron.* Amico, or che la Figlia è maritata,  
 Tornar voglio a Livorno.  
 Io debbo ringraziarvi,  
 E chiedervi perdon se sono stato

(a) Entrano uniti. (b) Si danno la mano.

Per voi Ospite incomodo;  
 Ma spero compensare in avvenire  
 Quel, che vi feci fin ad or soffrire.  
*Pand.* Non fate complimenti, e quà e là,  
 E sù e giù, vi prego:  
 Sono un uom, che mi piace l'allegria,  
 E con voi starei sempre in compagnia.

TUTTI.

Con geminati plaufi  
 S'onori un sì bel giorno;  
 E il nome echeggi intorno  
 Solo del Dio d'Amor.

64247

Fine del Dramma.



TERZO

Per voi Oglie incantevole  
E la spiro compendio in se stesso  
Quel che vi feci far al in toglere  
Quel che non fare compendio al 5 pag 14  
E che e qui, vi prego  
Sono un non che nel piano l'altre  
E con voi fare sempre la compagnia

Con gentili pluri  
E sono un al del giorno  
E il nome e per me  
Solo del Dio d'Amor

Fin al 15 anno

64247